

sommario

Spiritualità della Liberazione

Una presentazione ed un'antologia di *Enrique Cambòn*

Giustizia economica per tutti

La lettera pastorale dei vescovi statunitensi di *Vincenzo Zani*

Tra i contadini di Marajà

La forza evangelica di una comunità di base che lotta per la giustizia di *Maria Thielen*

Sulle vie della condivisione

In Sicilia una comunità parrocchiale "aperta" a cura di *Calogero Milazzo*

Parola di vita

Segnaliamo

santità sociale

Nonostante le tentazioni di tornare alla chiesa « roccaforte », nonostante le manifestazioni disseminate qua o là di un neo-clericalismo (ad opera di preti e non), da decenni qualcosa di irreversibilmente nuovo si sta facendo strada: la ricerca di una santità sociale.

Sarà arduo parlare — come oggi avviene nell'America Latina — di una santità « politica » o di far raffronti tra ciò che S. Giovanni della Croce descrive come « notte oscura » e ciò che il credente può vivere di fronte alle immani ingiustizie di cui è vittima la maggioranza degli abitanti del nostro pianeta; e sarà pure necessario approfondire questi linguaggi e provvederli di qualche dovuta precisazione; ma ciò non toglie che essi, come vero segno dei tempi, manifestano un novum che sta emergendo nella storia della spiritualità cristiana.

Parlando, qualche tempo fa, ad un gruppo di vescovi, Chiara Lubich ha avanzato un paragone quanto mai coraggioso: se S. Teresa d'Avila, riferendosi all'anima del singolo, ha parlato di un « castello interiore » che custodisce la presenza di Dio, oggi sembra essere venuto il momento di scoprire, illuminare, edificare anche quello che si potrebbe chiamare il « castello esteriore »: la presenza di Dio nel mondo dei rapporti umani.

In Gesù, Dio ha fatto corpo con l'umanità. Ed è per questo che, pur nella diversità delle attuazioni, il cantiere in cui ciascuno di noi costruisce la propria santità non può non essere l'immenso cantiere in cui si costruiscono rapporti più umani, di giustizia, pace, comunione (la civiltà dell'amore!). I seguaci di Gesù non si dovrebbero allora poter suddividere in « sociali » e « spirituali ». Non sono cristiane queste dicotomie tra contemplazione ed azione sociale, tra dialogo, presenza, impegno, tra scelta di Dio e scelta dei poveri. Le sensibilità di ciascuno di noi saranno diverse. Ma concepite — e soprattutto vissute! — alla luce di quella che è la realtà centrale della nostra fede, non possono non essere già sempre presenti, l'una all'altra, l'una nell'altra, in una vera koinonìa trinitaria. Questa la sfida.

La redazione